

*Don Luca Peyron, che ha lanciato la proposta, ci spiega da dove è nata e perchè è strategica*

## “Torino capitale dell'Intelligenza Artificiale”

*Un'opportunità per tutto il territorio, che può connetterci con l'Europa e il mondo, nel solco di una vocazione antica*

“**C**reare a Torino un Istituto italiano per l'intelligenza artificiale che guidi lo sviluppo e gli studi locali e attiri talenti internazionali, favorendo il trasferimento tecnologico tra università e aziende”. La candidatura del capoluogo subalpino ad ospitare un centro di riferimento per l'AI, non certo per rinchiudere la faccenda all'interno della cinta daziaria della metropoli, è stato il direttore della Pastorale Universitaria torinese e regionale, don Luca Peyron. Volto non sconosciuto ai pinerolesi, avendo portato il suo qualificato contributo a diverse iniziative della nostra diocesi, è coordinatore servizio per l'apostolato digitale arcidiocesi di Torino. Il suo è un curriculum importante, ma va riportato per chiarire come la proposta non giunga da un alieno al mondo cui vorrebbe assegnare un ruolo per il futuro di una città, ma più in generale un'area metropolitana, da decenni alla ricerca di una nuova vera vocazione. Laureato in Giurisprudenza presso l'Università degli studi di Torino ha conseguito l'abilitazione come consulente in proprietà industriale. Ha svolto la propria attività professionale come mandatario Italiano e mandatario Europeo presso l'Ufficio per l'Armonizzazione del Mercato Interno dell'Unione Europea. Ha collaborato con l'Associazione Internazionale per la Protezione della Proprietà Intellettuale (AIPPI) e la cattedra di Diritto Industriale dell'Università degli Studi di Torino in particolare rispetto al rapporto tra diritto ed Internet. Entra in seminario nel 2001. Ha conseguito il baccellierato in Teologia presso la Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale e la licenza in Teologia Pastorale presso l'Università Pontificia Salesiana. È membro dell'Associazione

Teologica Italiana per lo Studio della Morale ed Insegna Teologia dell'Educazione presso IUSTO (Torino), Spiritualità dell'Innovazione presso l'Università degli Studi di Torino, sociologia dell'innovazione presso l'Università Europea di Roma e Teologia presso la Facoltà di Economia dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (Milano). Abbiamo deciso di contattarlo direttamente per comprendere meglio il senso e le prospettive di questa sua idea.

**Don Luca, allora, come ti è venuto di lanciare quest'appello?**

*Il rapporto del Mise sulle strategie per l'intelligenza artificiale in Italia, uscito qualche giorno fa, tra i diversi punti indica anche l'opportunità di creare un istituto ad hoc. Il gruppo di specialisti invoca la nascita di un Istituto italiano per l'intelligenza artificiale (raccomandazione I3a), che guidi lo sviluppo e gli studi locali e attiri talenti internazionali, favorendo il trasferimento tecnologico tra università e aziende. È quanto avviene all'estero in istituto come il Max Planck o il Fraunhofer, anche se il modello di quest'ultimo è reticolare più che accentrato.*

**Bene, ma perchè proprio Torino?**

*L'ho scritto di getto su Facebook e lo ripeto volentieri a te, convinto che sia importante che il territorio colga in senso ampio il valore di questa proposta. Torino avrebbe tutte le carte in regola: le avrebbe dal punto di vista tecnologico con due grandi Atenei di respiro internazionale e che proprio su questi temi si collocano ai massimi livelli insieme ad un tessuto imprenditoriale interessante. Avrebbe le carte in regola dal punto di vista logistico: è posta al centro geografico dell'Europa e per questo negli anni '50 perse*

*per un soffio la possibilità di diventare la capitale del continente. Ha le carte in regola dal punto di vista logistico, con ampi spazi in cerca di una nuova vocazione. Ma soprattutto ha le carte in regola perchè ha la cultura giusta per lo sviluppo dell'AI in salsa italiana. La cultura che fu di Primo Levi e Calvino tra i primi grandi scrittori italiani a trattare con profecia di questi temi, la cultura cristiano sociale dei santi prima e di tanta politica nazionale poi unita ad una teologia ed una pastorale attenta, capace di coniugare sviluppo e bene comune.*

**A qualcuno, però, potrà sembrare strano che sia un uomo di Chiesa ad avanzare la proposta?**

*Non m'interessa sottolineare competenze o titoli accademici, per quanto di queste questioni me ne occupi da un po'. La Chiesa s'interroga su questi temi da tempo, penso agli scritti di padre Spadaro sulla cyberteologia o al recente Direttorio catechistico che ha un intero capitolo sul digitale, fino all'incontro in Vaticano su queste tematiche. La Chiesa, poi, non ha interessi di parte (economici, finanziari, politici o sociali) e può quindi essere unitiva verso un obiettivo. È sempre uno scopo, d'altronde, ad unire. Qui stiamo parlando di una grande potenzialità: investimenti di 800 milioni in dieci anni e oltre mille posti di lavoro che potrebbero attivarsi, senza contare tutto l'indotto. Un'opportunità non propria da buttare per far sì, ad esempio, che i giovani che formiamo qui non debbano andare all'estero a cercar fortuna.*

**Ma possiamo pensare di essere davvero pronti?**

*Lo siamo e possiamo diventarlo ancor più, facendo convergere sforzi ed energie. La cultura del lavoro preciso e geniale che ha fatto nascere nei secoli tanta in-*